

# Il Frazionamento delle disgrazie

Giovanni Brogi - Settembre 1979

Il libro era lì, Franco guardò incuriosito il grosso pacco di pagine marcite.

Eppure chissà quante volte aveva riordinato quella cantina senza notare il volume nascosto sotto la vecchia cassapanca.

Solo tre pagine, verso il fondo erano leggibili, il resto sembrava un grosso pattume di cartapesta.

Cercando ancora sotto la cassapanca trovò un fascicoletto polveroso ma intatto, le cui pagine erano tutte tavole numeriche praticamente incomprensibili, tutta una serie di tabelle piene di numeri scritti righe per colonne, senza alcuna indicazione verbale.

Prese il tutto e lo portò su in casa cercando di esaminare la copertina del tomo scuro. Non c'era titolo e quindi si mise a leggere le poche pagine possibili.

*«..Così come non è possibile evitarle, ma possiamo tramutare una grossa sciagura in un numero  $N$  di piccole sciagure, distribuite in un lasso di tempo inversamente proporzionale al grado di sciagura degli  $N$  eventi. »*

Queste prime righe, seguite da due pagine di formule matematiche costituite da passaggi elementari fecero sorridere Franco.

"Può essere una teoria abbastanza rivoluzionaria!" Pensò e continuando a leggere notò il collegamento fra il grosso volume e il grigio fascicoletto di tabelle. Infatti le ultime righe del tomo illustravano l'uso della tabella a pagina quindici del misterioso allegato: si trattava di un modo relativamente semplice, tramite il quale una grossa sciagura era tramutata in una serie di piccole sciagurette ordinarie più o meno fitte, distribuite in un lasso di tempo più o meno lungo, semplicemente pensando di farlo.

Naturalmente Franco non credeva a queste sciocchezze, e poi come poteva accorgersi di una sciagura prima che avvenisse ?

Il rumore della porta di casa interruppe il filo di pensieri nella sua testa.

"Ciao Babbo!".

Suo figlio Daniele era rientrato; "Cosa leggi" domandò vedendolo seduto al tavolo.

"Niente, un marciume trovato in cantina".

"Ah." Disse Daniele aprendo il frigo e stappando una bottiglia di birra.

La madre di Daniele era morta quando Daniele aveva cinque anni, dieci anni prima.

"Magari fosse stato possibile evitare la sua morte che so ? Inciampando per le scale tutte le mattine per dieci anni!" Pensò Franco.

La vita da cani che aveva vissuto i primi anni per mantenere Daniele, se Dio vuole, era molto migliorata a causa di quella fabbrichetta comprata per tre lire che gli aveva fruttato molto più di quanto avessero previsto gli economisti; andava adesso a gonfie vele e molti problemi economici erano stati risolti.

In fondo trentasette anni erano pochi, Franco era giovane e ben sistemato.

Prese il libro marcito e lo buttò nella pattumiera, mise il fascicoletto in un cassetto e si lavò le mani.

Non ebbe più da pensare al frazionamento delle disgrazie per più di un anno, fino a quando la miniera di sichele si esaurì e il prezzo sul mercato andò alle stelle.

Il sichele era una sostanza fino ad allora molto economica che la fabbrica di Franco utilizzava per la produzione di nastri magnetici HIFI che avevano praticamente conquistato il mercato delle cassette.

Le cassette SCH avevano una resa fantastica e costavano la metà delle altre.

Il nastro era ottenuto dalla pasta di sichele mediante un processo che Franco Bertolacci aveva genialmente brevettato e finora era rimasto un segreto industriale.

Il sichele era una sostanza fanghigliosa che si trovava in Argentina ed aveva, grazie ai sali di ferro, straordinarie proprietà magnetiche; solo che il procedimento chimico per estrarre il ferro dalla polvere di sichele era troppo costoso e non ne valeva la pena, per questo il sichele, benché raro, non costava molto sul mercato.

resta il fatto che il sichele si esaurì e il suo prezzo causò un incremento sui costi di produzione dei nastri magnetici tale da superare largamente il prezzo delle altre cassette HIFI.

La notizia rimbalzò agli orecchi di Franco un mercoledì mattina. Daniele udì le eccitate parole di suo padre al telefono mentre faceva colazione.

"Ma come esaurito? Non è possibile, vengo subito!" riattaccò. "Siamo rovinati!" disse a Daniele mentre usciva senza farsi la barba.

A Daniele non era mai interessato il lavoro di suo padre, gli interessavano però i quattrini e la sua nuova moto da cross posteggiata nel garage della villa. Il pensiero poi di andare a lavorare a 15 anni, come quel suo amico non gli arrideva granché. Prese la borsa dei libri e si avviò verso la scuola.

"Ma come finito?" urlava Franco "La riserva di sichele ferroso era stata valutata nell'ordine di 120 anni!".

"infatti." disse il perito tecnico, "solo che pochissimo sichele era ferroso. Abbiamo un sacco di inutile fanghiglia!"

"La notizia non è trapelata!" disse il ragionier Vanicchi: "Potrebbe vendere subito miniera e fabbrica!".

Il dottor Franco Bertolacci, imprenditore e proprietario della SCH spa, fece una smorfia di compiacenza: "Il più imbranato dei tecnici di un imprenditore, esaminando la miniera crede che non se ne accorgerebbe?".

"Voglio andare personalmente in Argentina!" esclamò senza perdere tempo.

Partì quella mattina stessa ma alla miniera non poté fare altro che constatare il disastro: L'enorme distesa di sichele era sempre lì, certo, ma non aveva le proprietà magnetiche di quello superficiale.

Rientrò a casa il pomeriggio del venerdì.

La domestica lo avvisò che Daniele era andato al mare con degli amici, ma Franco rispose senza capire.

Aveva il cervello sfasato, la testa pesante. Stanco del viaggio in aereo si buttò sul letto e si addormentò con le scarpe.

Il sonno venne interrotto dal telefono. Era Elisabetta che voleva sue notizie.

Franco, dopo la morte della moglie, non si era risposato ma si era affezionato ad Elisabetta. e lei adorava Franco e Daniele.

Aveva telefonato perché Franco non si era fatto vivo da tre giorni.

"Niente." Disse Franco. "Sono semplicemente sul lastrico. No, non venire qui, ti ritelefono, ti spiegherò!".

Riattaccò prima che Elisabetta potesse esigere tutti i particolari.

Il sogno che aveva fatto era al centro dei suoi pensieri.

Aveva sognato una montagna di spazzatura. un grosso monte fetido. E stava razzolando, cercando qualcosa.

Era una cosa importante nel sogno ma cosa? Non ricordava maledizione!

Forse l'idea del lastrico aveva creato in lui quella immagine? No, cercava proprio qualcosa!

Anche adesso stava cercando qualcosa: Il numero di telefono dell'impresa di ricerche mineralogiche, avrebbe pagato qualsiasi cosa per un giacimento di sichele ferroso!

E aprì quel cassetto.

Il fascicoletto inchiodò la sua attenzione. Un brivido dalla schiena alla nuca gli fece venire in mente altri particolari del sogno: Cercava quel libro, quell'illeggibile marciume trovato in cantina.

Aprì a pagina 15 il fascicoletto di tavole: Il frazionamento temporale delle sciagure!

Notò con piacere che non si era dimenticato come usarle. A detta di quella tabella la sua disgrazia poteva essere trasformata in un anno di piccole disavventure, non ricordava però come si calcolava il numero degli imprevisti o l'intervallo di tempo fra un imprevisto e l'altro in un anno.

Senza crederci, ma con la speranza della disperazione ci pensò.

Pensò che avrebbe voluto sostituire la sua sciagura.

Se Franco avesse saputo ciò che stava facendo forse ci avrebbe pensato su, fatto sta che pensò di sostituirla con disgrazie tipo rompere un uovo, strappare il giornale nuovo o buttare un calzino dal balcone.

Dieci minuti dopo il ragioniere Vanicchi lo informava per telefono della scoperta di un nuovo ramo di sichele ferroso in un ramo morto della galleria.

"E' magnifico!" disse Franco tirando il filo del telefono che andò a sfracellarsi sul pavimento.

Inutile dire che un guasto all'impianto elettrico gli impedì di raggiungere la fabbrica in auto.

Che sul tram si accorse di non avere il biglietto ed il controllore (capita una volta su mille) gli fece pagare l'ammenda.

Che scivolò, nello scendere dal tram finendo dritto in una pozzanghera e rovinandosi irrimediabilmente il vestito.

"Non importa!" pensava "La fabbrica è salva!".

"La riserva di sichele ferroso stavolta è indubbiamente valutabile nell'ordine dei 130 anni!" Lo informava il ragioniere mentre il dottor Franco Bertolacci inciampava in una sedia cadendo rovinosamente.

Poi riuscì a sedersi alla scrivania e dopo aver raccolto la sua penna caduta in terra, battè una sonora testata contro il primo cassetto rimasto aperto.

"Si sente male dottore? Capisco. Le emozioni di questi ultimi giorni!" disse il ragioniere.

"Sì, sono stanco!" disse Franco rompendo il portacenere con una gomitata, "E' meglio se vado a riposare!"

Ma queste ultime parole gli si strozzarono in gola: Nell'alzarsi, la cravatta, rimasta chiusa nel cassetto gli aveva creato qualche problema.

"Un anno maledizione!" pensava fra sé qualche minuto dopo mentre si scontrava frontalmente con una signora carica di pacchi.

"La fabbrica è salva, d'accordo, ma... un anno!"